

Il filo conduttore della luce



foto di Paolo Donati

Spigolature dal libro “Il pane del silenzio” di Venanzio Reali

Tra le vicende della storia umana

Il pane del silenzio ci nutre per farci memori, e più ancora impegnati e responsabili, nel momento presente.

Continua a esser vero che varie culture “dell’essere umano considerano soltanto alcuni aspetti e, spesso, i meno profondi. Giacché non tengono conto delle inevitabili imperfezioni umane, come la malattia e la sofferenza; imperfezioni che i sistemi economico-sociali anche più progrediti non possono eliminare” (Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*, Roma 1961).

Dagli scritti raccolti nel volume emergono il sentimento e il senso della partecipazione al dolore, per non esser nella condizione di dire, di fronte al dolore: “Mi sentii di troppo”.

“Erano fra noi i tuoi occhi / d’animale che da sé soffre / col breve scintillio / d’una febbre ignota. / Mi guardai con mite scherno, / coagulo del male del

mondo. / Erano lì i tuoi occhi, / appena avvertiti del cupo mistero, / teneri sgorghi tra le rughe scabre, / e mi sentii di troppo / così senza dolore”.
Bibbia, Teologia, Liturgia, Francescanesimo, Vita Cappuccina, Attualità: sono passati davanti agli occhi della nostra mente i sei titoli delle sei parti di questa voluminosa struttura. A questo punto non dimentichiamo il titolo della tesi di Licenza in sacra Teologia, discussa nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana nel 1958, dove Reali si chiedeva in quale senso sia adoperata l’immagine della luce nella dottrina della grazia: “Quo sensu adhibetur imago luminis in doctrina gratiae”. Osiamo pensare alla relazione della luce con la bellezza, e dunque a una estetica squisitamente biblica: “ché la luce divina e penetrante / per l’universo secondo ch’è degno, / sì che nulla le puote essere ostante”

(Paradiso XXI 22-24).

Qui potrebbe essere individuato "il filo conduttore per orientarsi nel senso giusto, tra le molteplici e a volte intricate vicende" che trovano riscontro nel volume *Il pane del silenzio. Articoli dal 1975 al 1993* di Agostino Venanzio Reali: quattrocentottanta pagine da leggere con attenzione, quasi meditando. A ogni modo conviene che ascoltiamo l'Autore: "il disegno divino della salvezza" è il filo conduttore sia fra le vicende della storia umana, e sia nelle vicende riprese in queste pagine. È prima di tutto il caso della Bibbia, dove l'Amata canta: "Mi baci la tua bocca, / amore più del vino inebriante" (*Il Cantico dei Cantici* 1,2 nella trasposizione poetica di A.V. Reali) mentre qualcun altro canta: "Spreco di sprechi, spreco di sprechi, di tutto sprechi" (*Qoèlet* 1,2 nella traduzione di Erri De Luca).

È vero il canto dell'Amata, ed è vero il singhiozzo di qualcun altro, e l'uno e l'altro ci muovono a procedere con fiducia verso l'Uno che a tutto dà unità: l'"*ehad*" presente in ogni pagina del nostro Autore, perché presente in ogni volume della Bibbia, rivelatrice di dottrina.

Nella Basilica di San Pietro in Roma, in quel mattino dell'undici ottobre 1962, risuonava l'allocuzione inaugurale al concilio Vaticano II: "Bisogna che questa dottrina certa e immutabile, alla quale è dovuto fedele ossequio, sia indagata ed esposta in ragione di quanto è domandato dalle nostre circostanze". Nella piazza San Pietro in Roma, in quella sera dell'undici ottobre 1962, erano convenute decine di migliaia di persone, di cittadini, di lavoratori, e tutti udivano l'improvvisazione di Giovanni XXIII: "Si direbbe che persino la luna... si è affrettata stasera".

L'allocuzione esortava, l'improvvisazione dava il buon esempio nell'oltrepassare la formulazione per giungere alla comunicazione.

Le omelie nei fatti

In questa linea di teologia si pone Agostino Venanzio Reali quando compone "Mass media e evangelizzazione". Rimane in questa linea di congiunzione della dottrina con il modo di esprimerla, proposito del colloquio, tenuto nella Messa dopo le Letture, a commento delle stesse, e chiamato esattamente "omelia". La competenza biblica e la capacità poetica di Agostino Venanzio Reali danno luogo a una serie di esperienze, documentate a volte per iscritto, di alcune omelie.

Tali documenti ci danno l'idea di omelie, dove sono raccontati i fatti, sono presentate le persone protagoniste dei fatti e quindi sono comunicati i messaggi. Ci è restituito un modo di evangelizzare, risalente agli Apostoli, anzi alle sinagoghe, e poi proseguito da Padri della Chiesa e da Scrittori ecclesiastici. "Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme" (*Fonti Francescane* 470). Siamo sempre in compagnia di Francesco d'Assisi: dall'omelia alla vita, e dalla vita all'omelia. *Il pane del silenzio* ci fa procedere, ci fa scendere in profondità nella esperienza spirituale di Francesco d'Assisi. Ci sembra di frequentare la Valle Spoleтана, fin presso Bevagna, per ascoltare insieme con colombe, cornacchie e monachine: "Fratelli miei, dovete lodare molto e sempre amare il vostro Creatore"; di recarci ad Alviano, fra Orte e Orvieto, per ascoltare con le rondini: "Sorelle mie rondini, ora tocca a me parlare". È una iniziazione opportuna se deside-

riamo discernere il volto di Francesco, la forza di lui e la sua cultura: il suo ambiente, i conflitti da lui affrontati. Se desideriamo scoprire l'icona del "Cappuccino": "irsuto e selvatico, i piedi scalzi con le cotiche a crepe e sanguinanti; la barba incolta, fluente e sarmentosa, il vitto di legumi e minestre rusticane". ■

AGOSTINO VENANZIO REALI,
Il pane del silenzio. Scritti dal 1975 al 1993, Book Editore, Castel Maggiore (BO) 2004, pp. 480.

Agostino Venanzio Reali è un frate cappuccino dell'Emilia-Romagna che ci ha lasciati il 25 marzo 1994: per ricordare il decimo anniversario della sua morte abbiamo raccolto in un volume gli articoli che ha pubblicato su tre riviste dal 1975 al 1993. Reali non è stato solo poeta e artista figurativo, ma anche ottimo scrittore in prosa. Su *Messaggero Cappuccino* – di cui è stato anche direttore dal 1990 alla morte – ha scritto un centinaio di articoli; su *Frate Francesco*, il mensile dei cappuccini di Parma, ne ha scritti una trentina; su *Settimana dei Dehoniani* ne ha firmati una ventina: riguardano la Bibbia, la teologia, la liturgia, il francescanesimo, la vita cappuccina e l'attualità. Il volume si trova in libreria e può essere richiesto anche alla nostra Redazione.